

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Il Domenica di Pasqua o della Divina  
misericordia - 7 aprile  
■ Letture: Atti degli Apostoli 4,32-37 - Salmo  
117; 1Giovanni 5,1-6; Giovanni 20, 19-31

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Biblioteca del Papa, la Resurrezione del Perugino

Poche opere d'arte sono così universalmente visibili nei media, pur essendo inaccessibili ai più, quanto la Resurrezione del Perugino (Pietro Vannucci 1448 - 1523) nella biblioteca privata del Papa al Palazzo Apostolico. Da 60 anni è l'opera più famosa dell'appartamento pontificio di rappresentanza, ricorrente in fotografie ufficiali e riprese televisive. La grande pala venne eseguita nel 1499 per l'altare della cappella gentilizia del ricco mercante Bernardino di Giovanni da Corneto nella chiesa di San Francesco al Prato a Perugia. Nel contratto d'opera del 2 marzo 1499 il già celebre artista viene citato con la città natale anziché col soprannome: «spectabilis et excellentissimus pictor magister Petrus Christophori de Castro Plebis, civis perusinus». Il pagamento liquidato al Perugino fu di 50 fiorini, cifra modesta, il che induce a ipotizzare il largo coinvolgimento della bottega, con l'emergente Raffaello, per la rapida esecuzione. Sottratta dalle armate francesi nel 1797 per essere esposta al Musée Napoléon di Parigi, attuale Louvre, fu tra le numerose opere rientrate in Italia nel 1815 con Antonio Canova, che da Ispettore generale delle Belle Arti incaricato alle restituzioni, per non accrescere l'inimicizia con Luigi XVIII appena insediato, volle indietro le opere del secondo Quattrocento e Cinquecento ma non quelle di epoca precedente poiché «di fondi oro la Toscana ne è piena». Fu Paolo VI nel 1964 a volere il dipinto nella sua biblioteca privata prelevandolo dalla Pinacoteca Vaticana. La pala, arcuata e purtroppo priva della cornice originale, è divisa orizzontalmente in due registri corrispondenti alla terra e al cielo. In alto il Cristo risorto, entro la mandorla di luce nella più frequente antica iconografia pasquale, è avvolto in un drappo porpora e affiancato da angeli oranti. Tutti poggiano su nuvolette al limite della gravità. In basso tre soldati sono pesantemente addormentati presso il sepolcro socchiuso, un quarto già destatosi, reagisce con sgomento. Gli elmi sono cesellati e la luce è diffusa fin sul lago all'orizzonte. Confronti dimostrano che il cartone preparatorio fu utilizzato per altre opere come la Trasfigurazione ad affresco del Collegio del cambio di Perugia e le pale dell'Ascensione di Leone e Sansepolcro. L'opera con la sua monumentale ma rassicurante presenza è lo sfondo consueto davanti al quale, in visita a quattro Pontefici, sono passati capi di Governo e di Stato, personalità illustri e celebrità.



Stefano PICCENI

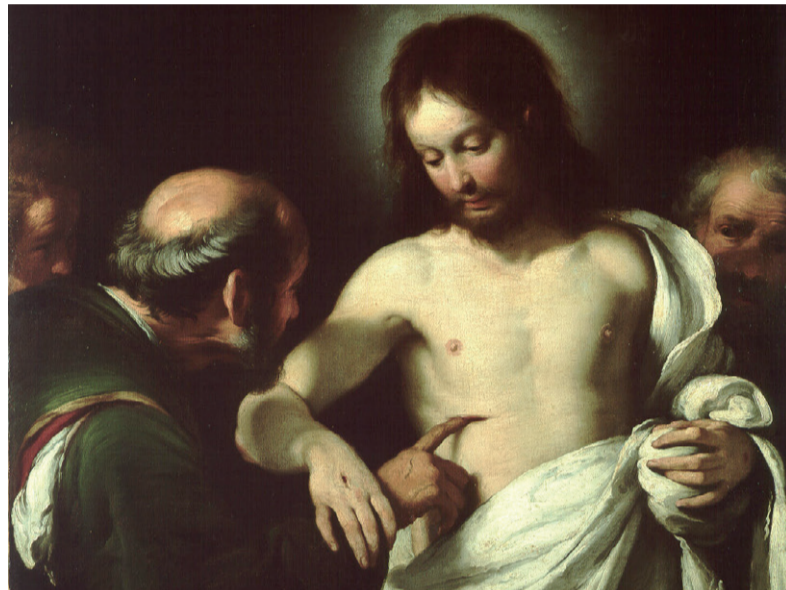
La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto

la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

# Tommaso, nostro fratello

Quella di oggi è notoriamente la domenica della fede o per dirla diversamente la domenica dei dubbi sciolti a Tommaso, l'incredulo. La prima comunità cristiana è già solita ritrovarsi ogni otto giorni per celebrare il primo giorno della settimana, il nuovo giorno instaurato con la Risurrezione di Cristo. Si celebra la fede in Gesù e si condivide la vita nella fede e nella fraternità. Ci racconta il libro degli Atti degli Apostoli che la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola però questo cuore e quest'anima sola erano segnati dalla paura dei capi del popolo protagonisti della morte di Gesù. Sono passati due millenni da quei fatti e il cristianesimo si è sparso nel mondo, la fede ha raggiunto miliardi di uomini e donne in ogni angolo della terra ma questo oggi non è più un motivo di vanto tanto meno un merito per le nostre società. Assistiamo ad una regressione progressiva e costante della fede e della pratica religiosa soprattutto nelle società di antica tradizione cristiana. Una cosa però non è venuta meno: la paura. Non è più la paura dei discepoli nell'antico cenacolo ma la paura degli uomini e delle donne di oggi, la nostra paura, di noi alle prese con un mondo che non corrisponde più ai desideri più veri dell'umanità. La rassicurazione di Gesù nel giorno di Pasqua «Non abbiate paura» sembra già un ricordo lontano e l'evangelista Giovanni colloca l'appari-



**Bernardo Strozzi, detto il Cappuccino**  
**«L'incredulità di San Tommaso»**  
(1620 circa),  
Genova, Musei di Strada Nuova, Palazzo Rosso

zione del Risorto ai suoi già la sera dello stesso giorno per indicare che hanno bisogno della sua presenza e delle sue consolante parola, prima effusione dello Spirito. In questa comunità con il Risorto al centro la paura scompare ma assieme alla paura scompare uno dei discepoli, il tenero e controverso Tommaso, forse anche invidiato per il modo particolare e privilegiato con cui il maestro lo tratta. Tommaso non è solo il referente degli increduli è anche il referente dei «fai da te» nella fede e nell'esperienza cristiana, discepolo a parole ma nei fatti e nella pratica il simbolo del «mi aggiusto io», «faccio da solo anche nel credere anzi mi gestisco in privato uno spazio sacro in cui credere come meglio mi piace». Dove era andato Tommaso per non essere con i dodici e

cosa poi lo ha spinto a tornare e soprattutto a rimanere dopo l'annuncio del passaggio di Gesù riferitogli dai suoi amici? Tommaso non scappa da nessuno, Tommaso scappa dalle sue paure, dalla paura di fidarsi e soprattutto dal segno distintivo della fede: quello della comunità. Gli avvenimenti, da ultimo quello della Passione avevano manifestato e reso visibile una comunità piena di contraddizioni e fragilità, di tradimenti e di fughe tutte cose insopportabili per questo discepolo molto silenzioso e composto. Fuori da quel cenacolo Tommaso cerca la forza per resistere allo scandalo della Croce che dà lì a poco lo avrebbe travolto personalmente e sempre fuori da quel cenacolo cerca di impostare il proprio credo selezionando da una parte le cose ammissi-

bili del Cristo e dall'altra quelle non ammissibili. È diviso come tutti coloro che ancora oggi pensano «Cristo sì e comunità cristiana anche no», sacramenti poco. La sua forza consiste nel ritornare dopo un periodo di vagabondaggio in sé stesso, di ritornare tra coloro che erano stati con il Maestro e al quale egli aveva voltato le spalle immaginando di trovare il Maestro ad aspettarlo, lui solo in qualche luogo non definito. E invece al centro della comunità ritrova il Maestro che lo invita a credere senza fare troppa selezione, rispondendo punto per punto alle sue richieste: metti il dito nelle mie mani e tendi la tua mano nel mio fianco. Le mani e il fianco sono le parti piagate della vita di Gesù: segnalano che la fede non corrisponde alla certezza di un lieto fine ma che la fede è l'esperienza di un amore senza limiti che prende forze e vita dalle ferite inferte al Crocifisso che sono gloriose grazie alla Risurrezione. Credere non è fare una prova o avere dimostrato qualcosa, credere è lasciarsi rimarginare le ferite dalla misericordia di Cristo e scoprire che questa misericordia non sta fuori dalla comunità cristiana ma è legata ad essa ed è per essa. Il nostro buon Tommaso, discepolo simpatico capisce in che situazione si è messo ed esclama: «Mio Signore e mio Dio... Dove «mio» vuol dire di me e di tutti quelli come me che sono simili a te anzi, come dice il testo greco, sono «gemelli».

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# Letture della Veglia pasquale

«O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!», canta l'Exsultet all'inizio della Veglia pasquale. Infatti questa Veglia, «madre di tutte le veglie», viene a nutrire la memoria dell'incontro di Dio vivente col suo popolo e la memoria di ciò che Egli ha compiuto per il suo popolo: la sua liberazione per dare la vera vita. I testi biblici per questa Veglia non sono stati scelti a caso, sono radicati nella tradizione ebraica. Secondo il Targum (cioè la traduzione-interpretazione della Torah da parte dei rabbini), gli ebrei commemoravano durante la notte di Pesach (Pasqua ebraica), il ricordo delle «Quattro notti»: la notte della creazione del mondo; la notte del sacrificio di Abramo; la notte dell'Esodo; la notte della venuta del Messia. Nella struttura di questo poema, troviamo in successione le quattro prime

letture della nostra attuale Veglia pasquale, il racconto della Creazione (Gen 1,1-2-2), il sacrificio di Abramo (Gen 22,1-18), il passaggio del Mar Rosso (Es 14,15-15,1a), e quando il mondo finirà... (Is 54,5-14). Le ultime tre letture sono più direttamente orientate alla sacramento del battesimo che tradizionalmente si celebra durante la Veglia di Pasqua. Anche la lettura del capitolo 6 della lettera ai Romani di san Paolo è di carattere battesimale; secondo l'insegnamento dell'apostolo, attraverso il battesimo i cristiani sono immersi nella morte di Cristo, sepolti con lui, per poter partecipare alla vita nuova del Signore risorto (Rm 6,3-5). Infine, il racconto della fine del Vangelo di Marco (16, 1-7), ripreso per l'anno liturgico B, ci porta alla scoperta del sepolcro vuoto da parte delle donne e all'annuncio

dell'Angelo: «È risorto, non è qui...». Questi nove testi mostrano una sorprendente unità, tutti parlano del miracolo della vita portato da Dio. Nel primo testo della Genesi si rivolge alla sua creatura, l'uomo e la donna. Gli altri sottolineano efficacemente questo miracolo della vita che trionfa sulle minacce di morte (cfr. il racconto del sacrificio di Abramo). Il profeta Baruc esorta il suo popolo: «Ascolta, o Israele, i precetti della vita» (Ba 3,9). Nelle due letture, il profeta Isaia magnifica la fedeltà incondizionata di Dio al suo popolo e la sua misericordia. Nello stesso modo, il racconto del passaggio del Mar Rosso del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto alla liberazione nella Terra Promessa, un testo che per noi cristiani è come una risurrezione dai morti, e ci dà un aiuto per comprendere meglio la risurrezione di Cri-

sto pienamente manifestata nella lettura del Vangelo di Marco (Mc 16, 1-7). Infine, san Paolo nella sua Lettera ai Romani insiste sul fatto che il «vecchio uomo» è stato crocifisso con Cristo (Rm 6,6). Ezechiele invece parla del «cuore di pietra» cambiato in un «cuore di carne» (Ez 36,26). Non è forse lo stesso desiderio di una vita nuova davanti al suo Creatore? La risurrezione è il potere di rinnovare tutte le cose in Cristo, di rivestire l'«uomo nuovo». Entriamo dunque in questa notte di Veglia per fare nostra la parola dei nostri padri nella fede. Una parola che non è solo la nostra eredità spirituale, ma anche la nostra vita di esseri umani. Una vita che Dio non smette mai di risvegliare, fino a farla risorgere nella speranza di Colui che ci viene incontro nel cuore di tutte le nostre notti.

suor Sylvie ANDRÉ